

# Javier Hernando

Dalla fine degli anni '70 il catalano Javier Hernando opera nell'ambito della sperimentazione elettronica più estrema. La sua ricerca nasce dall'Industrial degli albori per aprirsi a suggestioni esterne (suo negli anni '80 il programma radiofonico "Los Silencios de la Radio"), spostandosi verso sonorità astratte e rarefatte che rendono Hernando uno dei precursori di certo suono digitale morbido (Oval), modulato attraverso textures eleganti. I due cd pubblicati dalla Geometrik Records a suo nome, "Luz Nacarina" e "Hydro Parhelia" (BU#57), sono composti di suoni onirici e fluttuanti e sono a nostro parere tra le migliori uscite recenti in ambito digitale. Abbiamo contattato Hernando via email per parlare del suo complesso percorso creativo.

**Negli anni '80 hai lavorato presso l'Istituto di Cibernetica di Barcellona: in cosa consistevano i tuoi esperimenti?**

Ho frequentato l'Istituto di Cibernetica nel 1982. Mi interessava lavorare con alcuni strumenti che traducevano le attività biologiche in forma di segnali audiovisivi, in risposta a vari elettrodi posti sul corpo che trasponavano il tuo stato mentale e fisico in un processo di feedback continuo; si trattava di un'esperienza ultrasonica e ipnotica simile ad alcuni esperimenti di Alvin Lucier.

**Il tuo nuovo cd "Hydro Parhelia" è un amalgama di soundscapes acquatici. Le tracce sono austere, a volte risuonano d'assenza. Una qualità sonora vaporosa e astratta che si riscontra anche nei tuoi precedenti esperimenti musicali, come quelli del tuo progetto Melodinamika Sensor a metà degli anni '80. Puoi dirmi qualcosa di più sul tuo approccio al suono?**

Inizio sempre con frequenze e modulazioni del mio sintetizzatore analogico, in una prima fase di intuizione e improvvisazione simultanea ad un sistema di tape delay, aggiungendo a volte la manipolazione di CD. E' una sintesi di profondità analogica e processo digitale, che usa fonti sonore

austere e che mi permette di concentrarmi su piccoli suoni senza ornamenti, sul dettaglio, sul timbro e gli impulsi che alcuni chiamano "sintesi pulsar". Accanto al suo carattere riduzionista suggerisce un calore evocativo.

**I tuoi due ultimi album, "Hydro Parhelia" e "Luz Nacarina", sono caratterizzati da un immaginario biomorfo, suggerito anche dai titoli che parlano di pulsazioni, di modulazioni, di onde...**

Ho optato per il titolo "Luz nacarina" a causa dei suoi riferimenti alla luce ["Luz nacarina" significa "luce madreperlacea"], che accentuano il silenzio tutt'intorno, mentre "Hydro Parhelia" è un invito in luoghi post-paradisiaci. Il fatto che i titoli dei brani e i lavori grafici che accompagnano i dischi influenzino l'essenza del suono è una questione delicata, quindi posso capire le posizioni a favore del "grado zero della musica assoluta" da parte di persone come Francisco López; mi piace però insinuare nei miei lavori scenari visivi non molto espliciti, diffusi, come nel nuovo cd le immagini di Angel Lalinde o, in quello precedente, le fotografie ritoccate di Anna Barrado e Chris Marker.

**Cosa dobbiamo aspettarci dalla ristampa imminente dei materiali degli Xeerox, il tuo primo gruppo del 1979-1981?**

Formammo gli Xeerox tra amici, senza alcuna esperienza ma con una fiducia punk nelle possibilità della mancanza di tecniche esecutive. Non lavoravamo su schemi di canzoni ma su un continuum sonoro, una specie di punk atonale con alcune connessioni all'Industrial di allora e a stili che ci piacevano come il rock inglese o l'avant-garage. Il cd si intitolerà "Recuerdo Espectral de un Viejo Decorado Eléctrico" e raccoglierà una scelta di sessions tra il 1979 e il 1981.

**Partecipi alla serie "Audio Animatronics Medium" con un progetto su Thomas Pynchon: in che modo il tuo lavoro è connesso con la letteratura?**

La serie di cui parli nasce come alternativa al mio rifiuto di suonare live o di fare dj set. Ho ripreso a lavorare ad un vecchio progetto radiofonico in cui tentavo di ricreare la letteratura con il suono. Il progetto su Pynchon è il primo di una serie, che vorrei continuare con Yves Adrien, J. G. Ballard e Raymond Roussel.

**So che sei un appassionato di Hans Bellmer: quanto è importante per te il Surrealismo?**

Il Surrealismo ha segnato la mia prima inquietudine artistica quando ero molto giovane e da allora è rimasto vivo in me. L'unione dell'ignoto con il noto, l'interferenza scientifico-erotica e la sua passione per l'esotico mi hanno sempre affascinato. La tecnica surrealista con cui mi identifico di più sono le decalcomanie di Oscar Dominguez, i paesaggi organici ariosi, che furono utilizzati anche da Max Ernst e Hans Bellmer.

**Sei stato testimone dell'inizio e dello sviluppo dell'Industrial e in seguito hai lavorato sugli sviluppi di quel suono e sulla crescita di nuove forme musicali legate alla tecnologia digitale. Quali sono le differenze e i punti in comune tra il suono elettronico della fine degli anni '70/primi '80 e quello di oggi?**

Trovo differenze soprattutto nella diversità di atteggiamento e di metodi. L'Industrial delle origini supponeva una rottura con

l'avanguardia accademica e la riscoperta di una cultura estrema. Parallelamente al punk, presupponeva una rivalutazione del rumore e degli impulsi ripetitivi che purtroppo svalutò, negli Ottanta, in un sinistro sovraccarico ritmico ed epico. La filosofia del DIY raggiunse il suo apice in una nuova scena, che usava le possibilità dello home studio, l'accessibilità delle cassette e la mail art come piattaforma perfetta per la propria espansione. Oggi il cd-r può essere l'erede di quel contesto, ma temo che possa diffondersi soltanto in un ambito molto ristretto. Da qualche anno a questa parte stiamo assistendo ad un diffuso autocompiacimento in molta musica digitale. Il noise è stato assimilato e non è più aggressivo, a causa dei nuovi filtri che lo riducono in contorni più nitidi. I nuovi media senza dubbio hanno offerto nuove possibilità di sperimentare con cut up, loops, delays, tuttavia questi suoni sono sempre molto debitori a personaggi come Boyd Rice, Maurizio Bianchi, Monotón o Negativland, seppure in uno spettro sonoro più ampio. Oggi, nel bene e nel male, la musica elettronica si è normalizzata.

**Daniela Cascella**

